

Documento di Economia e Finanza 2014

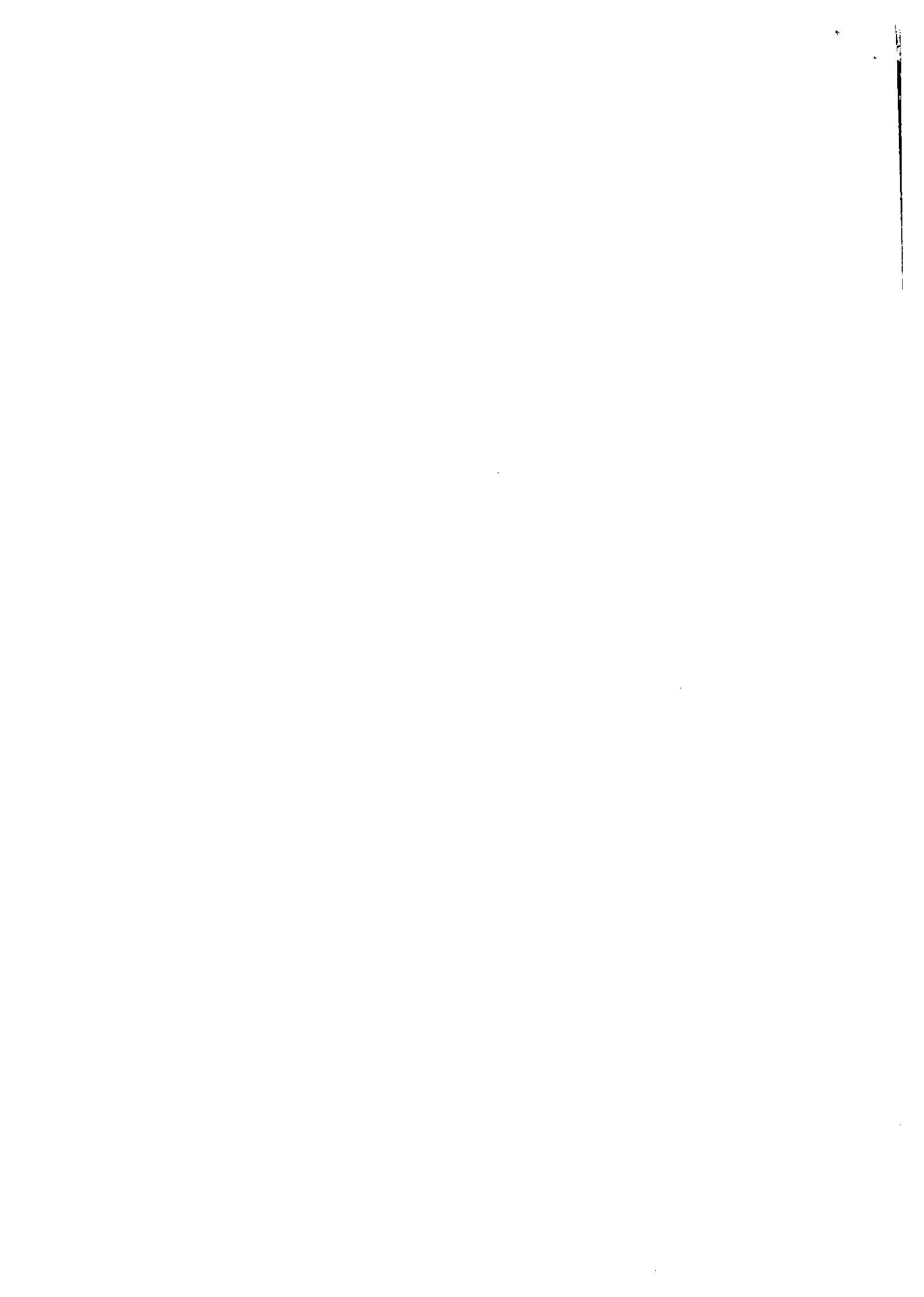
Dossier 1

**Un'analisi di dettaglio delle recenti tendenze alla riduzione
dei prezzi al consumo**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 13 ottobre 2014



Un'analisi di dettaglio delle recenti tendenze alla riduzione dei prezzi al consumo

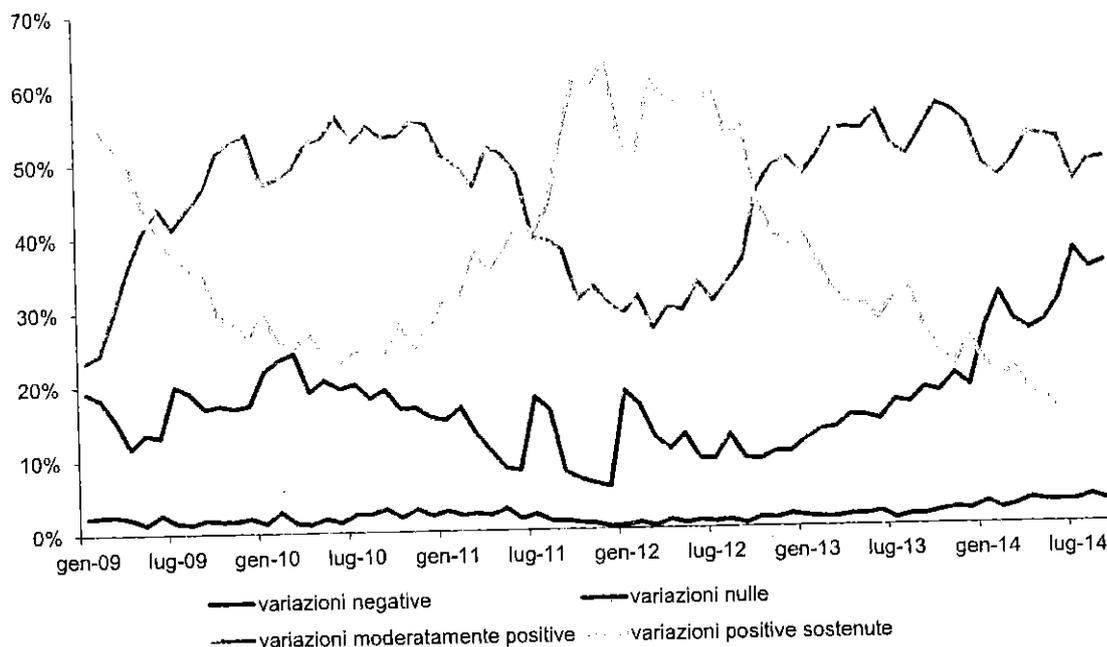
Nel corso dell'ultimo biennio, il persistere di tendenze al ribasso dei prezzi delle materie prime e dei beni di importazione e le perduranti condizioni di debolezza della domanda finale delle famiglie hanno determinato, per la prima volta dopo 55 anni, una riduzione del livello generale dei prezzi al consumo su base annua, associata a un progressivo aumento della diffusione delle riduzioni dei prezzi al consumo in gran parte dei settori merceologici.

Un'analisi di maggior dettaglio di questo fenomeno prima disinflazionistico e poi deflattivo (-0,2% la stima preliminare della variazione tendenziale dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo, Ipca, a settembre) mostra come, con riferimento all'insieme dei prodotti che compongono il paniere, la percentuale di quelli che evidenziano una diminuzione del prezzo, misurata su base tendenziale, si è accresciuta, salendo dal 9% di settembre 2012 a oltre il 35% di settembre 2014 (Figura 1). Nello stesso arco temporale, tra i prodotti che hanno fatto registrare aumenti di prezzo, l'incidenza di quelli che evidenziano incrementi contenuti (non superiori al 2%) è risultata anch'essa in sensibile crescita (dal 36% a poco meno del 50%). D'altra parte, dalla metà del 2012 è in atto una costante discesa dell'incidenza dei prodotti che evidenziano variazioni sostenute dei prezzi, che passa da circa il 60% del paniere a poco meno del 10% a settembre 2014.

Ordinando i beni e servizi del paniere Ipca in modo crescente in funzione del tasso di variazione su base annua del rispettivo prezzo, a settembre 2014 il primo 25% dei prodotti ha evidenziato un ribasso pari almeno a -0,6%. Il valore mediano è pari a +0,5%, e almeno il 75% dei prodotti ha registrato tassi di crescita dei prezzi non superiori a +1,4%. Nei primi mesi dell'anno, la diffusione delle riduzioni di prezzo ha subito una rapida accelerazione che tuttavia, dal mese di agosto, sembra essersi interrotta.

Per mettere meglio in risalto gli aspetti caratteristici dell'andamento recente dei prezzi al consumo, è utile confrontarne l'evoluzione - registrata al livello di maggiore disaggregazione dei prodotti - con quella sperimentata a partire dalla prima metà del 2009, durante la fase di rapida disinflazione che ha portato, a luglio dello stesso anno, il tasso tendenziale dell'Ipca al -0,1%.

Figura 1 - Evoluzione temporale dell'incidenza percentuale sul paniere dei prodotti che registrano variazioni positive, negative o nulle dei prezzi - Anni 2009-2014 (Ipc, valori percentuali)



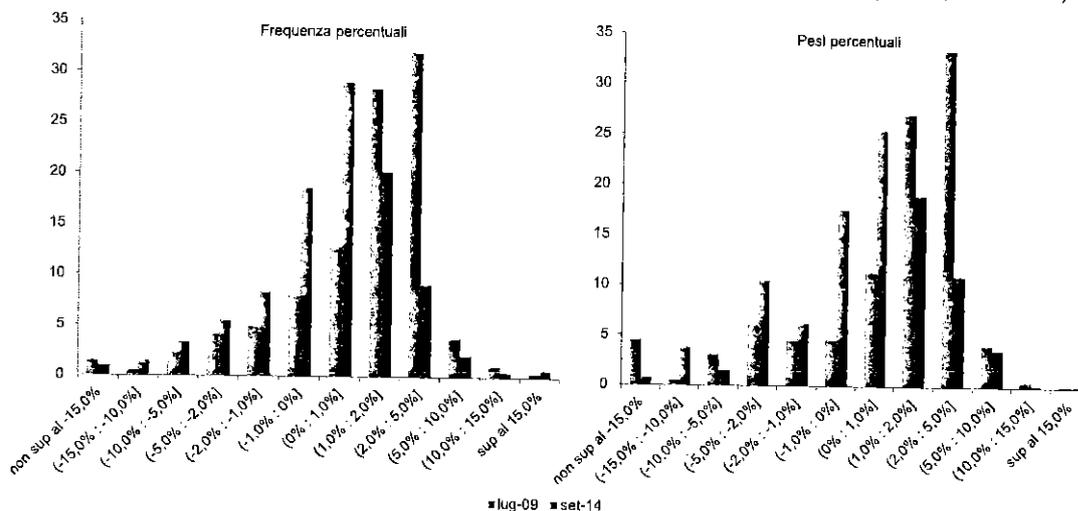
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

A differenza del ciclo attuale, nel corso del 2009 l'incidenza dei prodotti che hanno registrato moderati rialzi o diminuzioni di prezzo su base tendenziale - sebbene in crescita rispetto ai mesi precedenti - è risultata più contenuta (Figura 1). La rapida flessione dell'inflazione di quell'anno è spiegata, infatti, principalmente dalla diminuzione molto marcata (oltre il -15%) dei prezzi di un numero più limitato di prodotti che tuttavia rappresentano, in termini di peso, quasi il 5% del paniere dell'indice dei prezzi al consumo (Figura 2). Per contro, a settembre di quest'anno, il fenomeno delle riduzioni di prezzo è caratterizzato dal prevalere di ribassi relativamente moderati ma su un insieme più ampio di beni e servizi.

L'insieme dei prodotti che registrano prezzi stabili o in moderata diminuzione a settembre (con variazioni entro il -2% che pesano circa il 24% del paniere), si articola in Beni alimentari inclusivi delle bevande alcoliche e dei tabacchi (per il 35%), in Altri beni (per il 33%), Servizi (per circa il 24%) ed Energia (per poco più del 7%) (Figura 3).

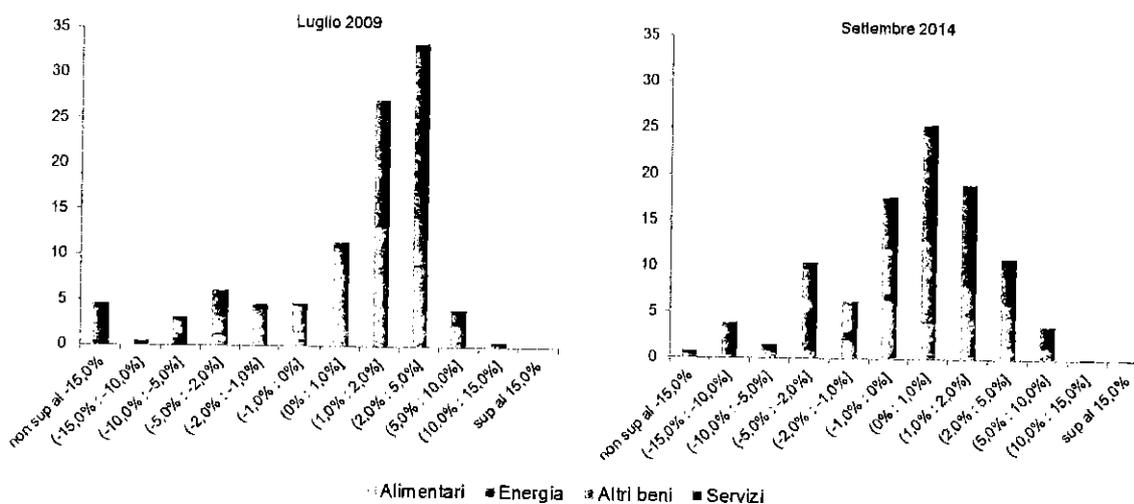
Tra i prodotti che hanno mostrato ribassi su base tendenziale di ampiezza intermedia (compresi tra il -2% e il -10%, che assorbono circa il 12% del paniere) sono rappresentati principalmente i Servizi e l'Energia che coprono quasi il 40% e il 37% del peso di questo sottoinsieme, mentre la parte restante comprende gli Altri beni (13% del totale) e i Beni alimentari (10%).

Figura 2 - Distribuzione delle frequenze e dei pesi dei prodotti dell'Ipca per classe di variazione percentuale tendenziale dei prezzi - Luglio 2009 - Settembre 2014 (valori percentuali).



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 3 - Distribuzione dei pesi dei prodotti per classe di variazione percentuale tendenziale dei prezzi - Luglio 2009 - Settembre 2014 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Infine, il peso complessivo dei prodotti che a settembre hanno evidenziato riduzioni di prezzo del 10% e oltre (pari al 4,6% del paniere) è distribuito soprattutto tra i Beni energetici (poco meno del 52%) e i Servizi (31%), mentre più contenuta è la quota relativa ai Beni alimentari (10%) e agli Altri beni (inferiore all'8%).





Documento di Economia e Finanza 2014

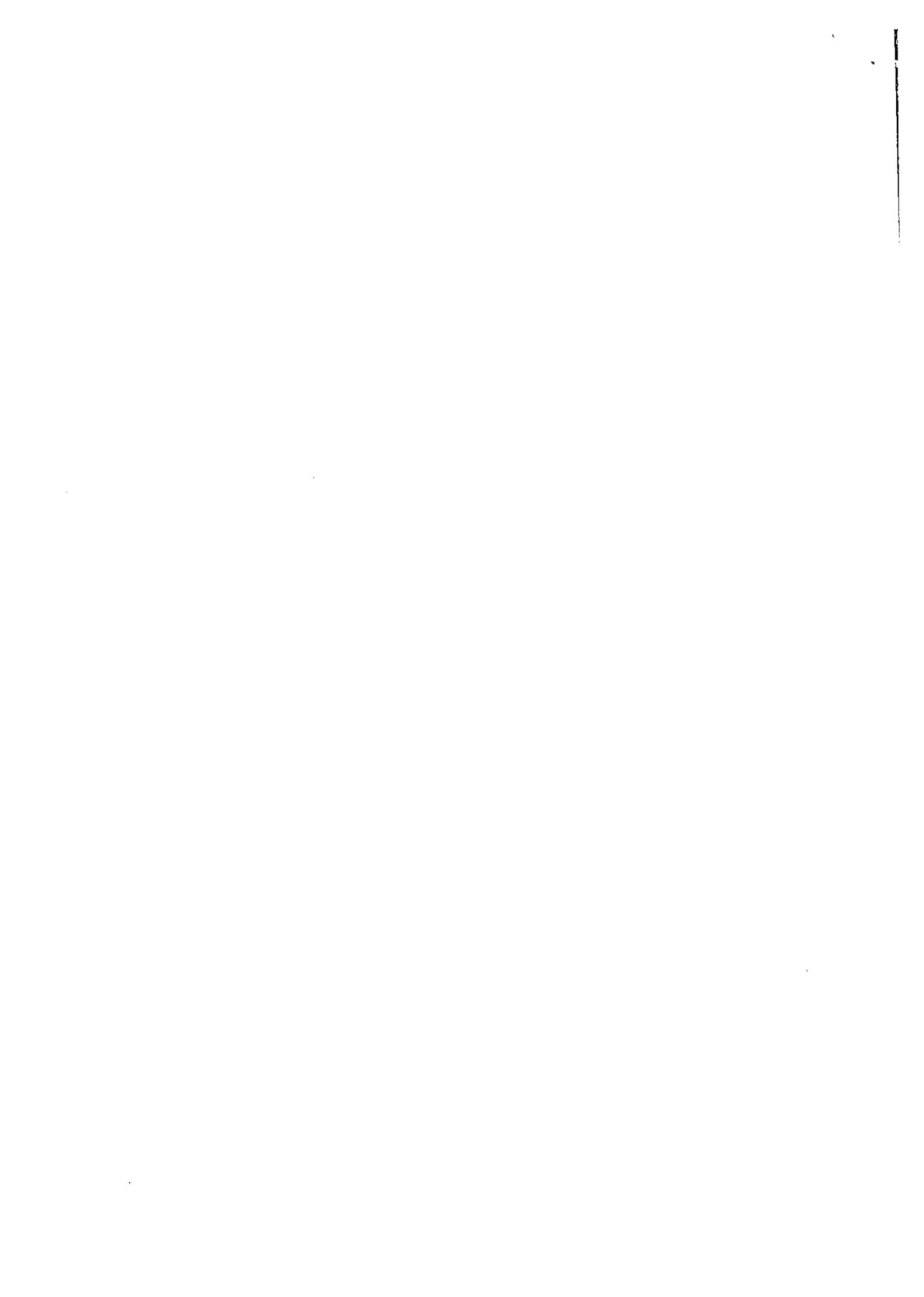
Dossier 2

La povertà assoluta in Italia

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 13 ottobre 2014



La povertà assoluta in Italia

L'intensità e la persistenza della crisi economica hanno ampliato l'incidenza della disuguaglianza e l'area della povertà e della deprivazione materiale. Con il perdurare della crisi, infatti, l'efficacia dei sistemi di protezione sociale pubblici e privati – ammortizzatori sociali e solidarietà familiare – si è progressivamente indebolita. Nel 2011, gli indicatori avevano già segnalato un aumento della grave deprivazione materiale e un incremento del rischio di povertà nel Centro-Sud, accompagnati da una più accentuata disuguaglianza del reddito e della ricchezza. Nel 2012, le difficoltà economiche delle famiglie si sono accentuate: dalla diminuzione del reddito reale disponibile è derivato un calo della spesa per consumi e un aumento degli indicatori di povertà, soprattutto quella assoluta (tra gli individui si passa dal 5,7% all'8%), e di deprivazione (dopo l'aumento dal 6,9% del 2010 all'11,1% del 2011, nel 2012 si è raggiunto il 14,5%). Le famiglie, che fino al 2011 erano sostanzialmente riuscite a mantenere il proprio standard di vita, anche attingendo ai risparmi accumulati o risparmiando meno, nel 2012 sono state costrette a ridurlo, nonostante l'ulteriore contrazione della propensione al risparmio e il crescente ricorso all'indebitamento.

Agli evidenti e generalizzati segnali di peggioramento osservati fino al 2012, nel 2013 si aggiunge un ulteriore deterioramento della situazione per il segmento di famiglie interessate dalla cosiddetta povertà assoluta. Si tratta di famiglie che, per lo più, risiedono nel Mezzogiorno, hanno dimensioni più ampie della media, anche per la maggior presenza di minori, contano al proprio interno individui con problemi di accesso/permanenza nel mercato del lavoro e spesso presentano una persona di riferimento con basso profilo professionale (soprattutto operaia).

L'indicatore evidenzia un ulteriore aumento della quota di persone che non sono in grado di acquistare il paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale (dall'8 al 9,9%)¹; esso, inoltre, segnala il rafforzarsi del legame tra mancanza di lavoro e povertà assoluta, la quale cresce soprattutto nel Mezzogiorno, tra i giovani, tra gli adulti con

¹ La misura tiene in considerazione l'effetto della dinamica dei prezzi riferiti ai soli beni e servizi del paniere e le diverse dinamiche inflazionistiche sul territorio

meno di 45 anni, tra i minori: tra coloro cioè che più degli altri hanno subito la perdita di occupazione che ha caratterizzato il 2013.

Se l'aumento annuale del 2012 risultava generalizzato su tutto il territorio (dal 4% al 6,4% nel Nord, dal 4,1% al 5,7% nel Centro e dall'8,8% all'11,3% nel Mezzogiorno), quello del 2013 si concentra nel Mezzogiorno, dove la quota di residenti in condizione di povertà assoluta passa dall'11,3% del 2012 al 14,8% del 2013, coinvolgendo circa 3.072 mila persone (725 mila persone in più rispetto all'anno precedente).

I soggetti più colpiti dall'aumento della povertà assoluta nel 2013 sono i minori: quelli interessati dal fenomeno passano dal 10,3% del 2012 al 13,8% del 2013 (1 milione 434 mila poveri assoluti in totale).

Non meno rilevante è l'incremento osservato tra i giovani fino a 34 anni, per i quali l'incidenza sale dal 9,4% all'11,8% (1 milione 249 mila poveri assoluti), e gli adulti tra i 35-44 anni di età, che dall'8,3% arrivano al 10,8% (985 mila poveri assoluti).

Nella maggior parte dei casi la povertà dei minori si lega a quella dei capifamiglia che si trovano nella prima fase del ciclo di vita familiare: il 55% dei minori in povertà assoluta (790 mila) vive in famiglie con a capo una persona con meno di 45 anni; inoltre, l'aumento della povertà assoluta tra i giovani e i giovani adulti si concentra soprattutto tra coloro che hanno figli (sia in coppia che monogenitori).

I minori in povertà assoluta sono soprattutto residenti nel Mezzogiorno (nel 2013 sono circa 707 mila, erano 522 mila nel 2012), in piccoli comuni (867 mila, erano 646 mila nel 2012) e spesso appartengono a famiglie di operai (626 mila, erano 426 mila) o di persone in altra condizione non professionale (393 mila, di cui 273 mila in cerca di occupazione). Si tratta di famiglie senza redditi da lavoro o in cui il reddito da lavoro dell'unico componente occupato deve sostenere il peso di più componenti a carico: ben il 58% dei minori (827 mila) vive in famiglie con un solo occupato, un ulteriore 20% (288 mila) in famiglie dove non ci sono occupati e per le quali il reddito familiare è rappresentato dagli alimenti dell'ex coniuge o dalla pensione del membro aggregato (ben il 38% dei minori, in povertà assoluta vive in famiglie con almeno un disoccupato). Inoltre, la maggior parte dei minori in povertà assoluta vive con i genitori e almeno un fratello (553 mila con un solo fratello e 386 con almeno due), con un solo genitore (152 mila), per lo più la madre (133 mila) e che circa 207 mila minori vivono in famiglie con membri aggregati.

Tavola 1 - Indicatori di povertà assoluta nella popolazione - Anni 2011-2013 (valori percentuali e valori assoluti in migliaia di unità)

	20 11		20 12		20 13	
	Incidenza	Migliaia di unità	Incidenza	Migliaia di unità	Incidenza	Migliaia di unità
Nord	4,0	1096	6,4	1783	7,3	2038
Centro	4,1	491	5,7	684	7,6	910
Mezzogiorno	8,8	1828	11,3	2.347	14,8	3.072
Minori	7,0	723	10,3	1058	13,8	1434
Giovani (18-34)	6,2	685	9,4	1025	11,8	1249
Adulti 35-44 anni	5,5	527	8,3	765	10,8	985
Adulti 45-64 anni	4,5	772	7,1	1238	8,2	1464
Anziani (65 anni e più)	5,8	708	5,8	728	7,0	888
Totale	5,7	3.415	7,8	4.814	9,9	6.02

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

L'aumento della povertà assoluta è stato particolarmente marcato anche per i giovani che vivono ancora come figli nella famiglia di origine (dal 9,3% al 12,6%), circa 887 mila; la povertà è cresciuta sia tra quelli che lavorano (dal 7,5% all'11%), sia tra quanti cercano un'occupazione, perché disoccupati (dal 16,4% al 19,2%) o perché non hanno mai avuto un lavoro (dal 15,3% al 18,2%). Spesso la condizione di disoccupazione riguarda più di un componente: oltre il 62% dei giovani figli in povertà assoluta vive con almeno un disoccupato (554 mila), circa il 30% in famiglie con due o più disoccupati; inoltre il 24,5% vive in famiglie senza occupati e il 44,9% in famiglie con un solo occupato. Non a caso, il peggioramento è stato grave soprattutto tra i giovani che vivono con i genitori e almeno due fratelli (dal 15,5% al 23,7%), con un solo genitore (dal 9,6% al 12,7%) o in famiglie dove convivono più generazioni (dal 19,8% al 28%); tra quelli dove la persona di riferimento ha un basso profilo professionale (operai, dal 12,6% al 18,4%, e lavoratori in proprio, 6,6% al 9,9%) o è in cerca di occupazione (dal 28,4% al 41,5%).

Infine, per gli adulti tra 35 e 44 anni, l'aumento della povertà assoluta è stato di oltre due punti percentuali (dall'8% al 10,6%), se si tratta di capifamiglia o di coniugi/partner, e di circa due punti, dall'8,5% al 10,5%, tra coloro che vivono ancora nella famiglia di origine come figli (circa il 13%).

Per i primi, la povertà assoluta è più elevata se si tratta di individui in coppia con due (341 mila) o più figli (150 mila), monogenitori (52 mila) o in famiglie con membri aggregati (45 mila), se in famiglie non ci sono occupati (159 mila) o vi è un solo occupato (489 mila), se la persona di riferimento ha un basso profilo professionale (375 mila sono in famiglie di operai) o è in cerca di occupazione (170 mila).

Sostanzialmente stabile la condizione degli adulti tra i 45 e i 64 anni e degli anziani (65 e più) caratterizzati anche da livelli di incidenza inferiori alla media.

Documento di Economia e Finanza 2014

Dossier 3

Effetti redistributivi del bonus per i lavoratori dipendenti

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite**

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 13 ottobre 2014

Effetti redistributivi del bonus per i lavoratori dipendenti

Il modello di microsimulazione sulle famiglie dell'Istat è stato utilizzato per stimare gli effetti nel 2015 del bonus per i percettori di redditi da lavoro dipendente e assimilati (esclusi i pensionati). Su base annuale, il bonus avrà importo pieno, pari a 640 euro, per chi ha un reddito imponibile Irpef compreso fra 8 e i 24 mila euro, mentre sarà gradualmente decrescente fra 24 e i 26 mila euro.

Il bonus è distribuito in modo moderatamente progressivo. Per i beneficiari dei due quinti più poveri il bonus supera il 3% del reddito netto individuale, mentre per il quinto più ricco l'effetto del bonus è pari al 2,1% del reddito netto. Tuttavia, solo un terzo della spesa totale per il bonus è destinato ai beneficiari che vivono in famiglie collocate nei due quinti più poveri della distribuzione del reddito, mentre metà della spesa viene erogata a dipendenti che vivono in famiglie con redditi medi e medio-alti. In queste famiglie, inoltre, è più elevata la percentuale di beneficiari sul complesso degli individui (Tavola 1).

Tavola 1 - Effetti del bonus per gli individui beneficiari, per quinti di reddito equivalente della famiglia di appartenenza

Quinti di reddito equivalente della famiglia di appartenenza	BENEFICIARI		BONUS		
	Individui (migliaia)	Individui (%)	Media per beneficiario	In % del reddito del beneficiario	Ripartizione del beneficio totale
Primo (redditi più bassi)	1.486	12,2	543	3,2	13,7
Secondo	2.090	17,1	565	3,0	20,0
Terzo	2.506	20,6	567	2,9	24,1
Quarto	2.777	22,8	559	2,6	26,3
Quinto (redditi più alti)	1.726	14,2	538	2,1	15,8
Totale	10.585	17,4	557	2,7	100,0

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione sulle famiglie

il bonus fa registrare una variazione contenuta degli indici di concentrazione, progressività e redistribuzione del reddito (Tavola 2). L'indice di disuguaglianza di Gini si riduce passando da 30,3 al 30,2, segno di una distribuzione del reddito familiare leggermente meno disuguale per effetto del provvedimento. Il segnale è confermato dal lieve aumento dell'indice di redistribuzione di Musgrave-Thin, e degli indici di progressività di Kakwani e di Suits. I risultati redistributivi non appaiono particolarmente incisivi sulla distribuzione del reddito per due motivi: sia perché il bonus non viene

percepito dai lavoratori che guadagnano meno di 8 mila euro (inclusi gli incapienti); sia per la presenza di più di un beneficiario nelle famiglie con redditi medi e medio-alti.

Tavola 2 - Indicatori di concentrazione, progressività e redistribuzione

	Senza bonus	Con bonus
Indici di concentrazione		
Gini prima delle imposte e i trasferimenti	0,351	0,350
Gini dopo le imposte e i trasferimenti	0,303	0,302
Indici di redistribuzione		
Reynolds-Smolensky	0,048	0,049
Musgrave-Thin	1,074	1,075
Indici di progressività		
Kakwani	0,143	0,145
Suits	0,156	0,158

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione sulle famiglie

In complesso, le famiglie beneficiarie del provvedimento risultano pari a circa 8 milioni e 700 mila, per un importo medio del bonus pari a 680 euro l'anno per famiglia. La frazione di famiglie beneficiarie è pari a circa un terzo per il complesso della popolazione ed è maggiore per le coppie con figli, sia quando questi sono tutti adulti, sia in presenza di almeno un figlio minore (Tavola 3).

Tavola 3 - Effetti del bonus per tipologia di famiglia beneficiaria

Tipologia familiare	BENEFICIARI		BONUS		
	Famiglie (migliaia)	Famiglie (%)	Media per famiglia	In % del reddito della famiglia	Ripartizione del beneficio totale
Single	1.216	15,4	547	2,5	11,3
Coppia senza figli	1.126	21,3	686	1,6	13,1
Coppia con almeno un minore	3.160	54,5	693	1,6	37,1
Coppia con figli tutti adulti	1.830	52,5	748	1,3	23,2
Monogenitore con almeno un minore	372	43,6	582	2,3	3,7
Monogenitore con figli tutti adulti	638	44,4	658	1,6	7,1
Altra tipologia	350	44,0	775	1,6	4,6
Totale	8.691	34,0	679	1,6	100,0

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione sulle famiglie

Le famiglie beneficiarie con figli minori sono più di 3 milioni e 500 mila, di cui 370 mila sono monogenitori. Le famiglie in cui è presente almeno un minore presentano valori medi del beneficio inferiori rispetto a quelle con soli figli adulti, che possono beneficiare del bonus. L'incidenza più bassa dei beneficiari del bonus si ha per i single e per le coppie senza figli.

La simulazione realizzata indica che nel 2015, per effetto del bonus, circa 97 mila famiglie, pari a circa 287 mila individui, miglioreranno la propria condizione superando la soglia di povertà relativa.